



La Parola dell'ottavo giorno

“Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore
e udii dietro di me una voce” (Ap 1,10)

LECTIO.

III Domenica di Pasqua
Anno A

26 aprile 2020

*At 2,14a.22-33; Sal 15 (16);
1Pt 1,17-21;
Lc 24,13-35*

MEDITATIO. Nella sua prima lettera Pietro invita i discepoli di Gesù a comportarsi con «timore di Dio nel tempo in cui vivete quaggiù come stranieri». «Stranieri» (paroikias) è detto in greco con la medesima radice del verbo che i due discepoli di Emmaus hanno sulle labbra quando, rivolgendosi al loro compagno di viaggio, non ancora riconosciuto, gli dicono: «Solo tu sei forestiero (paroikeis) a Gerusalemme!». L'accostamento tra i due testi ci suggerisce un'idea preziosa. Il forestiero, o lo straniero Gesù, si fa riconoscere con il gesto dello spezzare il pane e con ciò che esso significa. Dopo aver spiegato la sua passione alla luce delle Scritture, torna a interpretarla attraverso il gesto che rivela il senso della sua morte come vita spezzata e donata nell'amore, per il bene di tutti. Allo stesso modo la comunità cristiana, straniera nel suo pellegrinaggio nella storia,

deve rivelare il proprio volto e farsi riconoscere attraverso un amore che, giungendo fino al dono della vita, consola le solitudini, riaccende le speranze, fa ardere i cuori comunicando loro il fuoco della pasqua di Gesù e del suo Spirito. Tutto questo non attraverso parole astratte e disincarnate, ma con gesti ospitali, prossimi, gratuiti generosi... che fanno passare dall'estraneità al sentirsi accolti e ospitati con amore alla stessa tavola.

ORATIO. Signore Gesù,
noi ti preghiamo:
resta con noi.

Soprattutto quando si fa sera,
e la delusione rende più faticoso il cammino,
la lentezza del cuore più ardua la speranza.
Resta con noi e torna a riscaldare il nostro cuore,
rendendolo capace di quei gesti di gratuità,
ospitalità, prossimità allo straniero e al diverso da noi,
che consentono ai nostri occhi di capire il gesto
con cui spezzi il pane,
perché siamo disposti ad assumerlo noi stessi,
nella nostra vita,
divenendone memoria.

CONTEMPLATIO. *Gli occhi dei discepoli erano impediti a riconoscere Gesù. Anche sui nostri occhi spesso cala un velo che ci impedisce di discernere i segni della sua presenza tra noi. Da che cosa è intessuto? Sovente la difficoltà è costituita dal fatto che Gesù ci appare davvero come «straniero», non immediatamente riconducibile a ciò che di lui pensiamo o immaginiamo. Possiamo riconoscerlo solo se accettiamo di accoglierlo così come è, estraneo nella sua novità rispetto al nostro modo vecchio di immaginarlo. Allora, in questa ospitalità, lo straniero ci rivelerà il suo volto amico e prossimo.*